

CAPITOLO 2

Società culturalmente diverse

Rachele Antonini
Marta Estévez Grossi

L'obiettivo di questo capitolo è accrescere la consapevolezza circa la diversità culturale e, più nello specifico, esplorare il modo in cui la migrazione ha contribuito a plasmare le società multiculturali presenti nell'UE.

Al termine di queste attività, gli studenti saranno in grado di:

- Definire il concetto di cultura a parole loro
- Spiegare a parole loro il modo in cui diverse culture plasmano la società
- Parlare di concetti quali sottoculture, stereotipi o shock culturali
- Riflettere sul legame tra lingue e culture

2.1. INTRODUZIONE

La migrazione non è un concetto nuovo nella storia dell'umanità. Gli esseri umani si sono sempre spostati: è nel nostro DNA. Da quando i nostri antenati dei tempi antichi hanno lasciato l'Africa tra i 65.000 e i 55.000 anni fa, l'umanità si è diffusa nel globo. E la migrazione è ancora un elemento centrale dell'era moderna.

Ma perché le persone decidono di lasciare la propria casa e il proprio Paese per migrare da un'altra parte? Perché gli individui e i gruppi attraversano terre e continenti per trasferirsi o insediarsi in un altro luogo? I motivi sono innumerevoli: per scappare da guerra, conflitti, fame, povertà, intolleranza religiosa o repressione politica; per trovare nuove opportunità economiche e impieghi o per commerciare e viaggiare verso nuovi siti. La migrazione può quindi essere volontaria o involontaria, temporanea o permanente.

Mentre per secoli gli europei si sono diretti verso altri Paesi europei o fuori dall'Europa, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Europa è diventata un polo di attrazione per persone provenienti da tutto il mondo. Questo aspetto ha contribuito a rendere l'Europa, e in



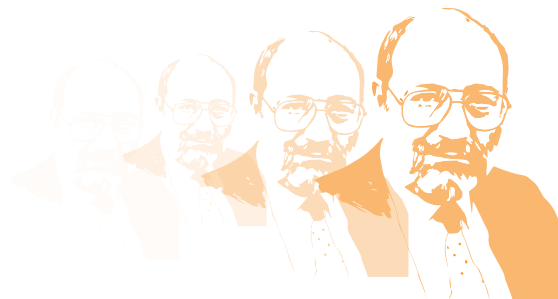
particolare l'Unione Europea, una realtà diversificata dove coesistono molte lingue e culture differenti.

Il fenomeno migratorio presenta in egual modo opportunità e sfide per gli individui, le comunità e le società.

Bambini e giovani sono interessati dalla migrazione in modi diversi: possono emigrare con i loro genitori; possono essere lasciati indietro dai genitori che si trasferiscono; possono spostarsi da soli senza genitori o un tutore adulto. In tutti questi scenari, nel Paese in cui si insediano, i bambini dispongono di varie opportunità e affrontano diverse sfide. Potrebbero venire emarginati o discriminati, incontrare difficoltà

ad accedere ai servizi sociali e avere problemi con il diritto di cittadinanza, con la loro identità, con l'insicurezza economica e la dislocazione sociale e culturale. Tuttavia, il risultato della migrazione non deve essere necessariamente negativo, in quanto i bambini possono trarne enormi benefici e dare un contributo positivo alle loro nuove comunità. Inoltre, secondo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, ogni singolo Paese è tenuto a fare sì che tutti i bambini godano degli stessi diritti, indipendentemente dal loro status migratorio o da quello dei loro genitori.

Quando individui o gruppi di persone si trasferiscono in un altro Paese vengono a contatto con altre lingue, religioni, ideologie e usanze, nonché valori e comportamenti.



LO SAPEVATE CHE...

Umberto Eco ha detto che la lingua dell'Europa è la traduzione?

Ed è vero, perché l'Unione Europea, infatti, ha tre alfabeti e 24 lingue ufficiali al momento. Inoltre, vengono parlate 60 lingue in regioni particolari o da gruppi specifici. L'immigrazione ha portato molte altre lingue nell'UE. Si stima che cittadini di almeno 175 nazionalità vivano all'interno dell'Unione. Il 26 settembre si festeggia la Giornata europea delle lingue.

Tra i numerosi aspetti meno conosciuti della migrazione che coinvolgono i bambini troviamo il Child Language Brokering, ossia il gesto di aiutare famiglia, amici e altre persone a comunicare nelle interazioni formali e informali con la società e le istituzioni del nuovo Paese di residenza. Come verrà spiegato nei capitoli 4 e 5, questo tipo di mediazione non è semplice: richiede infatti lo sviluppo e l'uso di svariate abilità, oltre al doversi districare in situazioni complesse mentre si impara una nuova lingua e si familiarizza con una nuova cultura. Perché è così difficile imparare a conoscere una nuova cultura? Imparare la lingua non basta a integrarsi nel nuovo Paese? Se continuerete a leggere, scoprirete che "cultura" non è solo un termine sfuggente, ma anche pluridimensionale e con mille sfaccettature!

2.2. COSA INTENDIAMO CON IL CONCETTO DI CULTURA?

2.2.1 Definizione di cultura

Sapreste dare una definizione di cultura? Pensandoci un attimo, la cultura è un concetto davvero difficile da delineare. Ognuno di noi risponderebbe in modo diverso alla domanda **"Cos'è la cultura?"**. Il termine cultura deriva dal latino "culture" che significa "coltivare, agricoltura". Il significato figurato "prendersi cura, coltivare, onorare" deriva dal participio passato di "colere" che significa "badare, proteggere, coltivare, dissodare".

La definizione attestata di "lato intellettuale della civiltà" venne usata per la prima volta nel 1805, mentre è solo dal 1867 che si usa per intendere "le usanze collettive e le conquiste di un popolo".

Da quando la cultura è diventata oggetto di studio, sono state proposte centinaia di definizioni, risultanti dai vari modi di approcciarne lo



Le **attività 2A e 2B** in questo capitolo servono proprio a favorire una riflessione sulle analogie e le differenze tra culture.

LO SAPEVATE CHE...

Ecco cinque fatti culturali interessanti:

1. Dare un bacio su entrambe le guance è un saluto comune in Spagna?
2. Di solito, i russi aprono gli ombrelli all'interno per farli asciugare?
3. In alcuni Paesi asiatici, mangiare rumorosamente fa capire che il cibo è buono?
4. L'ultimo dell'anno, gli italiani mangiano lenticchie perché si crede portino fortuna e prosperità?
5. In Giappone, soffiarsi il naso facendo molto rumore è considerato maleducazione?

genere, un livello generazionale e uno sociale. Inoltre, gli individui possono anche appartenere a svariate sottoculture.

Una sottocultura può essere definita come un gruppo all'interno di una società il cui stile di vita è diverso dalla cultura della società nella sua interezza. I membri possono avere modi caratteristici di vestirsi o possono esprimere i loro gusti diversi con la musica e il make-up, ecc. Per esempio, se facciamo uno sport, apparteniamo a quella sottocultura specifica e vale lo stesso per la musica che ascoltiamo e gli interessi/hobby che abbiamo.

2.2.2. Livelli culturali

Quando si parla di cultura, c'è un'altra cosa importante da considerare. Quasi tutti gli individui appartengono a gruppi e categorie diverse di persone contemporaneamente e quindi fanno parte di diversi livelli culturali. Il livello personale/individuale è rappresentato dalle nostre convinzioni personali, idee e aspirazioni. Ci sono altri livelli che comprendono il nostro livello di affiliazione etnica, linguistica, regionale e religiosa; un livello nazionale (che dipende dal Paese di origine o dal Paese verso il quale una persona è emigrata); ma anche un livello di



COSA POSSO TRASMETTERE AI MIEI STUDENTI?

- La migrazione non è un fenomeno recente. Si verifica, infatti, da quando è comparsa l'umanità sul pianeta e ha contribuito alla formazione delle nostre culture e società.
- Imparare una lingua significa familiarizzare con la cultura e la società in cui viene parlata.
- Informarsi sulla cultura non è facile, in quanto è complicato stabilire cosa sia con esattezza. Negli anni, studiosi e ricercatori hanno proposto moltissime definizioni, che hanno aspetti e dimensioni comuni.
- La cultura è un costrutto complesso che può estendersi su molti livelli e dimensioni in base alla nostra cultura individuale e ai gruppi/sottoculture a cui apparteniamo.



2.3. COME VIVIAMO LA CULTURA E IL MULTICULTURALISMO?

2.3.1 Cultura e comunicazione interculturale

Come abbiamo visto nelle sezioni 1 e 2, la cultura è un concetto complesso. Ma niente paura! Ci sono svariate analogie che potrebbero aiutarci a capire meglio il funzionamento della cultura e la sua influenza su come diamo un senso alle nostre esperienze.

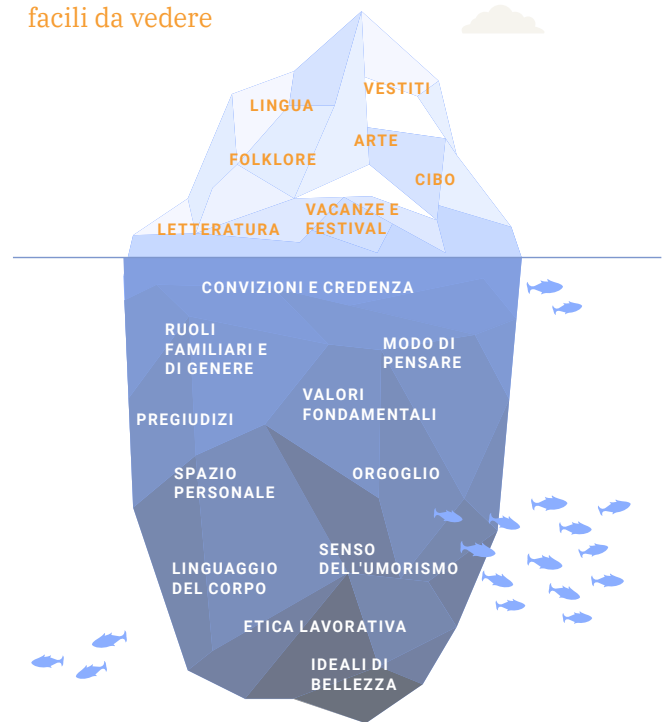
Nonostante gli studiosi non siano ancora riusciti a trovare una definizione univoca, tendono tutti a concordare sul fatto che la **cultura** si compone di diversi livelli, alcuni più evidenti di altri. Questi livelli culturali diversi sono stati spiegati usando l'analogia dell'iceberg o della cipolla.

L'analogia dell'iceberg evidenzia il fatto che gli aspetti culturali che siamo in grado di vedere sono solo una piccola parte di una cultura nel suo insieme. Da questo punto di vista, è facile osservare le differenze tra lingue, vestiti, cibi, musica o rituali.

Sotto la superficie, però, ci sono molti altri aspetti culturali come valori, credenze, aspettative, propensioni, orientamenti e visioni del mondo che risultano più difficili da vedere. Questi altri aspetti, che potremmo non riuscire a percepire immediatamente, sono alla base di molti dei comportamenti, dei sentimenti o delle reazioni possibili di una persona. E mentre può essere più facile cambiare gli aspetti culturali che si trovano in superficie (come il modo in cui ci vestiamo o quello che mangiamo), è sicuramente più difficile adattare i nostri valori, convinzioni o aspettative a quelle di una nuova cultura.

Allo stesso modo, possiamo paragonare la cultura a una cipolla, dove i valori fondamentali si trovano nello strato più interno, ossia quello più difficile da vedere. Ma la metafora della cipolla può anche essere intesa in un altro modo. Come abbiamo visto prima, ognuno ha una

facili da vedere



difficili da vedere

propria cultura individuale che, proprio come una cipolla, è composta da diversi strati come identità culturale, background etnico, età, genere, classe sociale, religione, formazione, lingua e così via. L'aspetto comune di queste due analogie è che ci aiutano a capire meglio i diversi elementi che formano la cultura, alcuni più visibili di altri.

Ci sono altre metafore che esplicitano come vediamo il mondo facendoci influenzare dalla nostra cultura, tra cui la metafora delle lenti o degli occhiali culturali.

Secondo questa analogia, tutti noi guardiamo il mondo attraverso delle lenti personali e uniche, plasmate dal nostro background culturale con tutti i suoi livelli (o strati). Queste lenti culturali influenzano il modo in cui interpretiamo le situazioni che viviamo o come percepiamo le culture diverse con cui entriamo in contatto. I membri dello stesso gruppo culturale tenderanno a percepire le cose in modo simile

(ciò che viene ritenuto normale o insolito, giusto o sbagliato). Ma visto che abbiamo tutti un paio di lenti unico, persino i membri dello stesso gruppo potranno vivere certe cose in modo (leggermente) diverso.

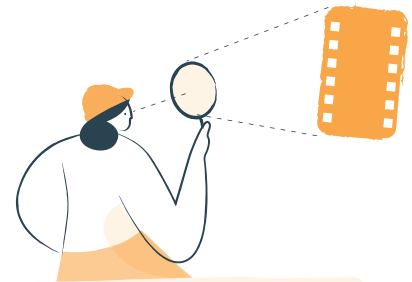
Tuttavia, la verità è che, di solito, non ci rendiamo conto di star vivendo e giudicando ogni situazione attraverso il filtro della nostra cultura. Infatti, è normale rendersi conto del fatto che la nostra cultura è diversa quando incontriamo persone di altri gruppi o con background differenti. In quei momenti, potremmo ritrovarci a dover spiegare i valori, le idee o le aspettative che credevamo universali, palesi e ovvie, scoprendo che non lo erano affatto! O forse qualcosa che diciamo o che facciamo viene interpretata nel modo sbagliato. Pensate ad esempio a ciò che considerate “buone maniere” a tavola. Potete fare rumori di risucchio quando mangiate o fare dei rutti subito dopo o è considerato maleducazione? In Giappone, ad esempio, mangiare rumorosamente la propria zuppa è segno di apprezzamento o un complimento allo chef, come lo è ruttare dopo un buon pasto in Cina. Al contrario, bisogna evitare di ruttare in Giappone o di mangiare rumorosamente in Cina, visto che è considerato maleducazione. L'**attività 2A** in questo capitolo è stata pensata per riflettere su come veniamo influenzati dal nostro background culturale esplorando il cibo di diverse culture.

L'espressione “**comunicazione interculturale**” viene usata proprio per descrivere le interazioni tra persone di culture diverse. Essere consapevoli del fatto che ciò che consideriamo normale può essere visto come una cosa insolita in altre culture è un primo passo importante quando conosciamo persone provenienti da un altro contesto culturale.

Diverse culture hanno idee sbagliate e **stereotipi** riguardo ad altre e, anche se non ci piace ammetterlo, abbiamo tutti degli stereotipi da cui veniamo influenzati. Gli stereotipi possono essere definiti come idee o generalizzazioni eccessive di un gruppo e i suoi membri da parte

di un altro gruppo sociale o culturale. Ogni gruppo condivide determinate idee riguardo alla natura o al comportamento di altri e queste caratteristiche possono essere viste come positive o negative. Pensate agli stereotipi tipici della vostra cultura e società nei confronti di persone provenienti da altre regioni nel vostro Paese o da altri Stati europei, e agli stereotipi che altri gruppi culturali hanno sulla vostra cultura. Ad esempio, gli abitanti della regione X potrebbero essere considerati chiassosi, divertenti, pigri, passionali, aperti di mente, rigidi, snob, timidi, bravi con la musica, ecc. È probabile che sappiate gli aspetti positivi e negativi associati a ciascun gruppo, anche se non siete necessariamente d'accordo.

Una delle funzioni degli stereotipi è fornirci informazioni facilmente reperibili riguardo ad altri gruppi, specialmente quando non li conosciamo bene. Questo dovrebbe permetterci di sapere cosa aspettarci quando incontreremo membri di quel gruppo, ma queste informazioni non risultano molto utili quando si applicano davvero la comunicazione e l'interazione interculturali.



Film che parlano di stereotipi e shock culturale*

L'auberge espagnole (2002) [V.M. 15]
Lost in Translation (2003) [V.M. 15]
Bienvenue chez les Ch'tis (2008) [V.M. 12]
Benvenuti al Sud (2010)
Ocho apellidos vascos (2014)
Almanya – Willkommen in Deutschland (2011)
Perdendo el Norte (2015)
Júlia ist (2017)
Get Out (2017) [V.M. 15]
Blinded by the Light (2019) [V.M. 12A]

* Classificazione UK aggiunta quando disponibile.

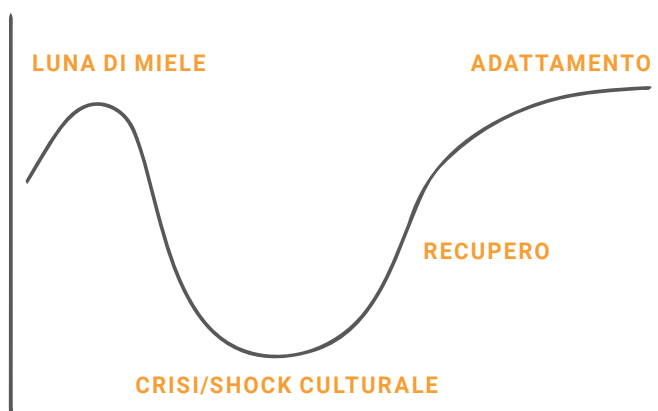


GRAFICO U DI LYSGAARD (1955) SULL'ADATTAMENTO A UN'ALTRA CULTURA

Fonte: <https://www.dananelsoncounseling.com/blog/cultural-adjustment-cycle-expat-rollercoaster/>

Se ci lasciamo guidare dalle nostre idee sbagliate e dagli stereotipi, non vedremo la persona che abbiamo davanti come un individuo con caratteristiche uniche e irripetibili, con un'identità e una personalità specifiche, ma tenderemo a fare ipotesi su di lei basate sugli stereotipi. A parte questo, se gli stereotipi diventano poi **pregiudizi**, ossia diffondono idee e preconcetti negativi riguardo a un gruppo, danneggeranno sicuramente l'interazione, creando una barriera comunicativa. Questo processo può essere pericoloso, in quanto potrebbe portare a forme di comportamento discriminatorio.

Anche se è quasi impossibile disfarsi completamente di tutti gli stereotipi e dei pregiudizi che abbiamo nei confronti di altri gruppi, un buon punto di partenza è rendersi conto dei propri preconcetti e di evitare di fare ipotesi su una persona solo perché proviene da un altro contesto culturale.

A livello individuale, possiamo sperimentare in prima persona le differenze tra la nostra cultura e un'altra quando visitiamo o andiamo a vivere in un posto nuovo, come quando emigriamo verso un nuovo Stato o partecipiamo in uno scambio (internazionale) di qualsiasi tipo. Quando siamo in un nuovo ambiente e ci troviamo faccia a faccia con una società che ha altre norme sociali, usi, modi di vivere e lingue, potremmo sentirci disorientati e confusi. Questo sentimento di confusione è stato chiamato "**shock culturale**".

Lo shock culturale può manifestarsi in molti modi diversi in base alla persona. Già nel 1950, svariati studiosi come l'antropologo canadese Kalervo Oberg e il sociologo norvegese Sverre Lysgaard hanno cercato di descrivere l'"esperienza dello shock culturale" suddividendola in diverse fasi, come la fase della luna di miele, la fase di crisi, la fase di recupero e, forse, la fase di adattamento. Prima di spiegare in cosa consiste ogni fase, va specificato che non tutti coloro che si trasferiscono o migrano verso un posto nuovo si troveranno necessariamente a viverle. Il loro riconoscimento o mancata individuazione dipende dal motivo per cui questa persona e la sua famiglia si sono dovuti trasferire. Tenendo a mente questo, esaminiamo nel dettaglio le fasi descritte da Oberg!

- Nella prima fase, la "**luna di miele**", le persone tendono a essere molto positive e curiose nei confronti della nuova cultura: è tutto nuovo, elettrizzante e affascinante, e si divertono a osservare le differenze nel cibo, nell'architettura, nelle abitudini ecc.
- Dopo questa fase, di solito arriva un periodo di crisi, ossia lo **shock culturale** effettivo; l'entusiasmo delle prime settimane/mesi è scomparso e le differenze tra la nuova cultura e la vecchia iniziano a diventare più evidenti e interferire con le idee e i valori culturali della persona, il che potrebbe provocare ansia, frustrazione e rifiuto della nuova cultura. Sebbene abbiate trovato molto divertente il modo in cui la gente si schiacciava all'entrata di quel trasporto pubblico e abbiate adorato mangiare tutti quei piatti esotici giorno dopo giorno, passato un po' di tempo potreste sentirvi sopraffatti e ritrovarvi a pensare al cibo di casa, ai vostri amici e alla vostra famiglia. Le barriere linguistiche hanno un ruolo fondamentale, in questo senso. Visto che potreste non riuscire a comunicare per niente o quantomeno in modo soddisfacente, farvi dei nuovi amici sembrerà molto più complicato e potreste sentirvi ancora più soli e nostalgici. In questa situazione, i migranti possono trovarsi a vivere il cosiddetto "**lutto migratorio**", un sentimento dovuto alla perdita di tutto ciò che si sono lasciati alle spalle (persone, patria, status so-

ziale, identità, ecc.). Inoltre, quando sono costretti a emigrare in circostanze estreme e/o provano altissimi livelli di stress nello Stato o società di arrivo (dovuti, ad esempio, al distacco forzato dai loro cari, ai pericoli del viaggio o a isolamento sociale, mancanza di opportunità, mancato raggiungimento degli obiettivi migratori che si erano prefissati, discriminazione e così via), potrebbero sviluppare la “**sindrome di Ulisse**”. Essa fa riferimento al grandissimo disagio emotivo che si può manifestare con sintomi quali irritabilità, nervosismo, mal di testa, emicrania, insonnia, paura e perdita dell'appetito.

- La terza fase si chiama fase di **recupero o assestamento**. Dopo un po' di tempo, le persone tendono ad abituarsi alla nuova cultura, a crearsi le proprie routine e, in generale, a sentirsi più a loro agio con la vita nel nuovo Paese o nel nuovo ambiente. Iniziano lentamente a capire cosa aspettarsi in situazioni diverse, a gestire le difficoltà e ad adattarsi alla nuova cultura.
- Infine, potrebbe sopraggiungere la **fase di adattamento**. Gli individui che raggiungono questa fase sono in grado di adattarsi alla nuova cultura, prendendo parte alla società.
 - Se accolgono completamente la nuova cultura perdendo quella vecchia, parleremo di assimilazione culturale; da un punto di vista linguistico, potrebbero arrivare a perdere la padronanza della loro lingua madre.
 - Altre persone, tuttavia, integrano alcuni aspetti della nuova cultura alla loro identità, mentre ne mantengono altri da quella vecchia; in quel caso, si parlerà di **integrazione culturale**, che comprende solitamente imparare la nuova lingua mantenendo quella di origine.
 - Passando all'estremo opposto, ci sono e saranno sempre persone che non sono in grado o che non sono disposte ad adattarsi alla nuova cultura per svariate ragioni. Ad esempio, il Paese di arrivo potrebbe mostrarsi ostile nei confronti degli stranieri, o forse i nuovi arrivati credono di doverlo lasciare presto ritenendo quindi lo sforzo di adattarsi una perdita di tempo. O forse alcuni valori culturali sono visti come inaccettabili, giusto per elencare alcune delle opzioni possibili.

In quei casi parleremo di **separazione culturale**, nella quale le persone tendono a interagire solo con membri dello stesso contesto culturale e/o linguistico o altri individui internazionali. In queste situazioni, mantengono di solito la loro lingua o usano una **lingua franca** come l'inglese, imparando solo espressioni base della lingua della società ospite per sopravvivere.

L'aspetto interessante è che si può vivere uno shock culturale anche quando si ritorna al Paese di origine dopo essere stati all'estero e/o in contatto con una nuova cultura, e viene chiamato “**shock culturale inverso**” o “**shock nei confronti della propria cultura**”. Succede di frequente quando le persone hanno adottato alcuni elementi della cultura straniera, dei quali poi sentono la mancanza quando sono a casa. A causa di ciò, potrebbero sentirsi di nuovo confuse o disorientate.

Come abbiamo visto, la cultura non è affatto statica, ma è in continua evoluzione nel tempo, persino se non andiamo da nessuna parte! E questo vale non solo per la cultura individuale di una persona, ma anche per la cultura sociale di una comunità. Pensate a come le vostre convinzioni, valori, atteggiamenti e priorità sono cambiate nel tempo, mentre crescete e attraversate diverse fasi della vostra vita. In parallelo, molte cose che erano culturalmente accettate nelle nostre società, ora non lo sono più. Pensate ad esempio al fatto che, in molti Stati europei, bere birra o vino era considerato normale per i bambini fino al 20esimo secolo inoltrato, mentre al giorno d'oggi un bambino di cinque anni che beve un calice di vino farebbe storcere il naso alla maggior parte della società.

È possibile che le culture si evolvano per dei cambiamenti ambientali o per la nascita e la diffusione di nuove idee, strumenti o tecnologie, aprendo altre strade su nuovi modi di vivere. Inoltre, di solito le culture non sono isolate dal mondo esterno, ma sono e sono sempre state influenzate le une dalle altre, a livello filosofico, scientifico, artistico, politico e persino sociale.



COSA POSSO TRASMETTERE AI MIEI STUDENTI?

- La cultura è composta di diversi livelli, alcuni più visibili di altri. Allo stesso tempo, ognuno ha una cultura individuale influenzata da aspetti o livelli quali identità culturale, background etnico, età, genere, classe sociale, religione, formazione, lingua e così via.
- Vediamo il mondo facendoci influenzare dalla nostra cultura, anche se di solito non ce ne rendiamo conto finché non conosciamo qualcuno con una cultura diversa.
- Ogni cultura ha idee sbagliate e stereotipi riguardo ad altri gruppi culturali. E nonostante questi stereotipi ci forniscano idee facilmente reperibili riguardo ad altre culture, non sono molto utili quando si tratta di avere interazioni reali con chi proviene da un altro contesto culturale.
- Gli stereotipi culturali possono diventare pregiudizi (idee negative o preconcezioni riguardo a un gruppo) e possono essere pericolosi, in quanto potrebbero sfociare in comportamenti discriminatori.
- Quando arriviamo in un nuovo ambiente culturale, è normale sentirsi disorientati e persi. I migranti o le persone che si sono trasferite all'estero potrebbero vivere il cosiddetto "shock culturale". Nonostante alcuni autori abbiano identificato alcuni pattern e fasi dello shock culturale, il modo in cui lo viviamo dipende molto dalla nostra situazione e dai motivi che hanno portato noi e la nostra famiglia a trasferirci.
- La cultura non è statica, ma in continua evoluzione.

2.3.2 Il legame tra lingua e cultura

Pensate a quanti prodotti culturali sono strettamente collegati alla lingua, come favole, miti, leggende e tutti i tipi di letteratura (orale), musica, arte, film, ecc. Quali lingue e culture assocereste spontaneamente al tango o alla salsa, al fado o alla bossa-nova, all'opera, al rap, al blues o all'heavy metal? E quali assocereste ai manga e agli anime?

Finora, abbiamo visto il modo in cui le culture plasmano la nostra percezione del mondo, ma abbiamo solo toccato il collegamento tra lingua e cultura. Lingua e cultura sono profondamente intrecciate ed è difficile pensare all'una senza l'altra. Come specificato nel **capitolo 1**, la lingua è molto più di un mero strumento per far passare un messaggio.

Le varie lingue non si sono sviluppate ed evolute nel vuoto, ma in società e culture diverse,



LO SAPEVATE CHE...

molte nazioni e regioni hanno creato delle istituzioni dedicate per promuovere la loro lingua e cultura all'estero? È interessante notare che molte nazioni hanno scelto di chiamarle in onore dei loro scrittori più celebri, decisione che evidenzia ancora di più il collegamento tra lingua e cultura. Ad esempio, abbiamo l'Instituto Cervantes in Spagna, l'Institut Ramon Llull della Catalogna, la Società Dante Alighieri in Italia, il Goethe Institut in Germania o l'Instituto Camões in Portogallo.

我全然不懂!

STAI PARLANDO ARABO... O È CINESE?

Quello che in una cultura potrebbe essere percepito come estremamente difficile o disorientante potrebbe non esserlo in altre culture. L'espressione "Parli arabo" viene usata in italiano per riferirsi a una cosa difficile da capire. Ma cosa direbbe un arabo? Per loro, una cosa difficile da capire non è in arabo, ovviamente, ma in cinese, proprio come si dice in Spagna ("eso me suena a chino").

costantemente influenzate dall'ambiente. Dato che usiamo la lingua proprio per condividere le nostre tradizioni e i nostri valori culturali tra di noi e con le generazioni future, si dice di frequente che la lingua è cultura e che la cultura è lingua. Potrete esplorare il legame tra le storie e le loro culture di origine nell'attività 2B di questo capitolo.

Molte delle espressioni che usiamo nelle varie lingue hanno radici culturali. L'esempio migliore sono le espressioni idiomatiche come modi di dire, detti, proverbi o metafore. Queste espressioni condensano le convinzioni e i valori che sono generalmente ritenuti corretti da un gruppo culturale o da una società, o, almeno, che lo erano in un determinato momento visto che la cultura, come la lingua, è in continua evoluzione!

Di solito rispecchiano anche le condizioni di vita attuali o passate. In tedesco, per esempio, si dice che qualcosa è "Schnee von gestern", letteralmente "neve di ieri", per riferirsi a qualcosa che è ormai nel passato e che quindi deve essere accettata o perdonata, il cui equivalente in italiano è "acqua passata". E mentre in inglese britannico si direbbe che qualcosa non è "my cup of tea" quando una cosa non fa per te, che si riferisce alla predilezione per una buona tazza di tè caldo nel Regno Unito, in Spagna si direbbe che qualcosa non è "santo de mi devo-

ción", letteralmente "non il santo a cui prego", che fa riferimento all'importanza della religione nella tradizione del Paese. Potete provare l'attività 2C in questo capitolo per una panoramica di come i diversi aspetti della cultura sono trasmessi usando espressioni idiomatiche in diverse lingue.

Visto che la perdita di una lingua implica la morte di una cultura, la preservazione di tutte le lingue va a braccetto con la preservazione di gruppi etnici e culturali ed è fondamentale per il mantenimento della biodiversità.

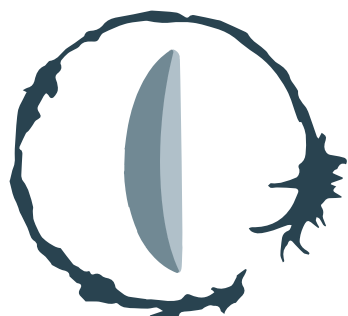
Ma se la lingua è così strettamente interconnessa alla cultura e al modo in cui interpretiamo la realtà, significa che la lingua che parliamo plasma il nostro modo di pensare? Questa domanda ha suscitato un dibattito animato tra linguisti, antropologi e psicologi negli ultimi due secoli. L'idea che la lingua possa plasmare il pensiero era già stata presentata nel 18esimo secolo da filosofi come Wilhelm von Humboldt o Herder, ma è diventata più rilevante con la cosiddetta "ipotesi di Sapir-Whorf" nella prima metà del 20esimo secolo. Seguendo questa linea di pensiero, è stato ipotizzato che la lingua che parliamo determina e limita il nostro modo di pensare. Questa ipotesi è stata esemplificata mostrando alcune differenze sostanziali tra le lingue, per esempio nel vocabolario.

L'esempio tipico sono le tante parole per esprimere il termine "neve" che dovrebbero esistere nella lingua degli Inuit (è stato detto che hanno una parola specifica per "neve che cade", "neve a terra", "neve dura come il ghiaccio", "neve liquida" o "neve portata dal vento"), per il quale non ci sarebbero delle traduzioni dirette in italiano o in molte altre lingue. Il fatto che queste aree di vocabolario possano avere un livello di precisione così fine in alcune lingue e non in altre sembrerebbe indicare dei modi diversi di organizzare il mondo reale nelle nostre menti. Un altro esempio potrebbe essere la percezione diversa di concetti astratti nelle varie lingue,

come il concetto di tempo e durata, ma anche la quantità di colori o numeri che hanno un nome in una determinata lingua. Oltretutto, l'esistenza di parole "intraducibili" evidenzerebbe i limiti dei diversi sistemi linguistici.

Oggi non si crede più che la forma radicale dell'ipotesi di Sapir-Whorf sia vera. Nonostante lingue diverse classifichino il vocabolario in modo diverso e abbiano una percezione diversa di concetti astratti, non significa necessariamente che le differenze debbano essere così marcate da impedire la comprensione tra i popoli. Dopotutto, è possibile tradurre qualsiasi concetto, anche se magari potremmo avere bisogno di aggiungere più informazioni o riformularlo per spiegare il suo significato specifico o esplicitare un concetto tipico di una cultura. Questo è uno dei motivi per cui la traduzione e l'interpretazione non sono attività così semplici e dirette come potrebbero apparire (cfr. **capitolo 3** per scoprire di più sul compito di tradurre lingua e cultura).

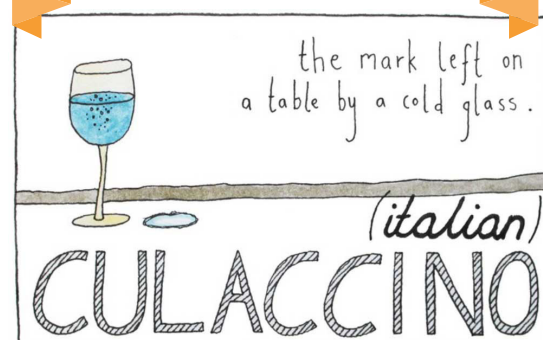
Ciononostante, oggi la maggior parte dei linguisti concorda su una versione mitigata dell'ipotesi. Anche se la nostra lingua non determina il modo in cui pensiamo, influenza sicuramente i nostri pensieri e la nostra percezione del mondo: basti pensare alla metafora delle lenti culturali!



LO SAPEVATE CHE...

Il film fantascientifico *Arrival* (2016) (V.M. 12), che parla della complessità di comunicare con gli alieni, si basa sull'ipotesi di Sapir-Whorf?

PAROLE "INTRADUCIBILI"?



La lingua che parliamo influenza anche il nostro modo di interagire con altri membri della società, visto che determina ciò che è appropriato dire e la maniera in cui dev'essere detto. E queste regole non sono necessariamente le stesse in tutte le culture. Un esempio molto pertinente è il modo in cui ci rivolgiamo alle persone appartenenti a un diverso status sociale nelle diverse lingue e culture. Mentre nel Regno Unito sarebbe considerato maleducato rivolgersi alla propria insegnante chiamandola per nome, in Spagna sarebbe considerato strano fare altrimenti.

La lingua è anche fondamentale per esprimere la nostra appartenenza a un gruppo culturale specifico. Potrebbe essere una comunità linguistica, nazionale o regionale, ma anche un gruppo sociale. Pensate al modo in cui parlate ai vostri amici: parlate in modo diverso rispetto a come i vostri genitori o i vostri nonni, ad esempio, si rivolgono ai loro amici. Nell'attività 3E (disponibile nell'[Archivio delle risorse](#)) i vostri studenti si eserciteranno con i diversi modi di dire "grazie".

In un contesto di migrazione, i bambini bilingui crescono venendo influenzati da almeno due lingue e culture diverse e devono determinare il ruolo che avrà ciascuna di esse nella loro identità e nel loro senso di appartenenza. Mano a mano che crescono, potrebbero sentirsi più legati a una comunità linguistica, a entrambe o a nessuna delle due. E, ovviamente, questo senso di appartenenza potrebbe essere più forte o debole e cambiare nel corso del tempo.



Per scoprire altre parole “intraducibili” (traduzione italiana a cura di Ilaria Piperno): Ella Frances Sanders' *Lost in translation: an illustrated compendium of untranslatable words from around the world*. <https://ellafrancesanders.com/lost-in-translation>



COSA POSSO TRASMETTERE AI MIEI STUDENTI?

- **Lingua e cultura sono profondamente intrecciate. Usiamo la lingua per condividere le nostre tradizioni e i nostri valori culturali tra di noi e con le generazioni future.**
- **Molte delle espressioni che usiamo nelle varie lingue hanno radici culturali e questo aspetto è più evidente in espressioni idiomatiche e proverbi.**
- **L'ipotesi di Sapir-Whorf affermava che la lingua che parliamo plasma e determina il modo in cui percepiamo la realtà. Quest'ipotesi non viene più ritenuta vera, dato che non ci sono differenze così grandi tra le lingue da impedire la comprensione tra i popoli. Tuttavia, oggi la maggior parte dei linguisti concorda su una versione mitigata dell'ipotesi e crede che, nonostante la lingua non determini il nostro modo di pensare, questa ha sicuramente un'influenza sui nostri pensieri e sulla nostra percezione del mondo.**
- **La lingua ci permette di esprimere la nostra appartenenza a un gruppo culturale e sociale specifico.**
- **In un contesto di migrazione, i bambini bilingui crescono venendo influenzati da almeno due lingue e culture diverse e devono determinare il ruolo che avrà ciascuna di esse nella loro identità e nel loro senso di appartenenza.**

2.4. CONCLUSIONE

In questo capitolo, abbiamo visto che non è facile parlare di cultura e le ragioni sono innumerevoli. È un argomento vasto, pluridimensionale e con mille sfaccettature e, quindi, molto difficile da condensare in poche pagine: è il cibo che mangiamo, ciò che ascoltiamo, la casa in cui viviamo, le nostre tradizioni, letteratura e storia insieme a molti altri aspetti delle nostre vite. Sono le idee e le convinzioni condivise e profondamente radicate che controllano i nostri pensieri e comportamenti come individui e come gruppo. Dato che cresciamo all'interno di una cultura, la nostra cultura ci risulta invisibile finché non incontriamo qualcuno di un'altra cultura o quando leggiamo un libro o guardiamo un film straniero. A quel punto, diventiamo consapevoli del fatto che ci sono persone che

mangiano cibi diversi, indossano vestiti diversi, vivono in case diverse dalle nostre e così via.

Infine, viviamo in un mondo e in un'era caratterizzati da un movimento enorme di persone attraverso la migrazione, il turismo e il commercio, insieme alla comunicazione globale e ai media, e siamo costantemente esposti a riferimenti, rappresentazioni e stereotipi di altri Paesi e culture. Quando si parla di cultura, è importante ricordare che ciò che consideriamo normale può essere percepito come diverso o persino strano da persone di un contesto diverso. Le attività in questo capitolo permetteranno ai vostri studenti di “mettersi nei panni” di altre culture e riflettere su alcuni degli aspetti che abbiamo spiegato.

NOTE PER L'INSEGNANTE

ATTIVITÀ 2A. Si mangia!

In questa attività, gli studenti...

- Rifletteranno sul cibo in qualità di aspetto essenziale di ogni cultura.
- Identificheranno cibi che non sono considerati commestibili o appetitosi nella propria cultura.
- Si renderanno conto del fatto che i cibi che piacciono o non piacciono alle persone sono solo una delle molte differenze che diventano ovvie quando si incontra qualcuno di un'altra cultura.

TEMPO
STIMATO

45 MIN

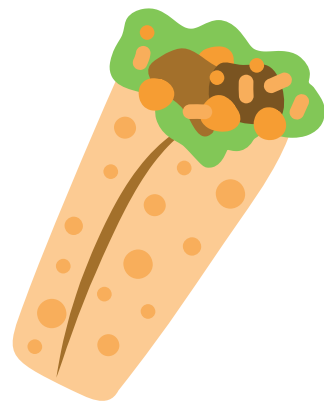
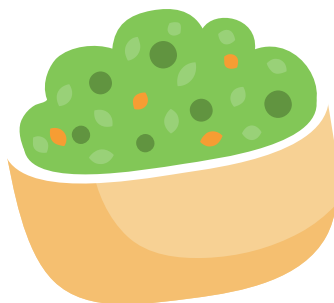
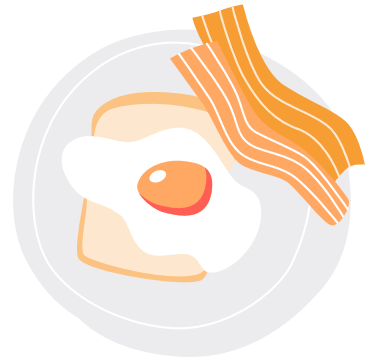
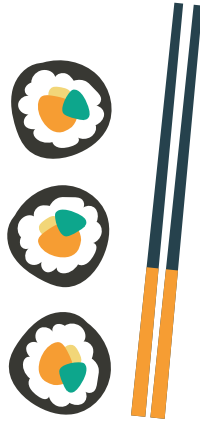
Come usare questi materiali

FASE 1	<ul style="list-style-type: none"> • Mostrate immagini di cibi/piatti di altri Paesi. • Chiedete alla classe se li conoscono e se sanno elencare alcuni degli ingredienti. 	5'
FASE 2	<ul style="list-style-type: none"> • Chiedete di presentare i cibi preferiti/tradizionali della propria famiglia. • Chiedete alla classe se li conoscono o se li hanno assaggiati. • Formate piccoli gruppi e chiedete agli studenti di parlare di cibi che non hanno mai assaggiato e cibi che non assaggierebbero/mangerebbero mai e di spiegarne il motivo, chiedendo anche di pensare a cibi comuni a tutti i Paesi/culture (es. pane, latte, ecc.). I gruppi potrebbero anche fare una ricerca su Google per ricercare questi cibi e trovare immagini e ricette. 	15'
FASE 3	<ul style="list-style-type: none"> • Chiedete ai gruppi di esporre al resto della classe i risultati della loro discussione. • Scrivete i nomi dei cibi/piatti sulla lavagna 	7'
FASE 4	<ul style="list-style-type: none"> • Parlate del fatto che, in alcuni casi e per motivi diversi, alcuni cibi sono tabù/proibiti in determinati Paesi/culture (alcuni esempi possono essere maiale, manzo, insetti ecc.). Gli studenti potrebbero anche cercare su Google questi cibi tabù e provare a spiegare il motivo per cui lo sono. • Parlate di questi cibi. 	8'
FASE 5	<ul style="list-style-type: none"> • Fate preparare alla classe un poster con i nomi e le immagini di cibi/piatti tipici. • Spiegate che, quando iniziamo a conoscere un'altra cultura, dobbiamo capire cos'è considerato normale da alcuni, e questo comprende anche il cibo, che potrebbe non esserlo in un'altra cultura. • I vostri studenti saprebbero adattarsi a cibi diversi e arrivare ad apprezzarli? I bambini che migrano in altri Paesi spesso sono costretti a farlo. 	10'

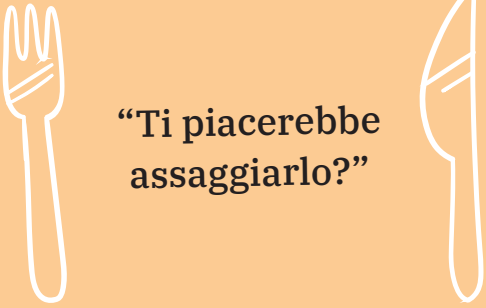
Suggerimenti sul tempo di preparazione

- Preparate immagini di cibi tipici di Paesi diversi o, in alternativa, chiedete agli studenti di fornire nomi e immagini.
- In preparazione per questa attività, chiedete agli studenti di chiedere ai loro genitori/nonni una ricetta di famiglia/tradizionale da portare in classe.
- Attività complementare: chiedete agli studenti di creare un quiz.
- Leggete il capitolo 2 del manuale per insegnanti *Inclusione, diversità e comunicazione tra culture*, disponibile online (<https://pagines.uab.cat/eylbid/en/content/teachers-book>) per maggiori informazioni sull'argomento.

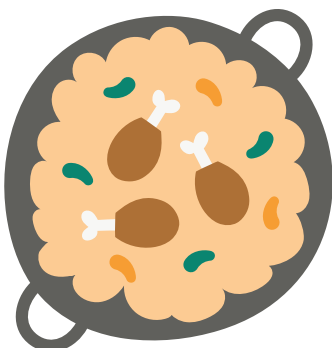
Si mangia!



“Tutti noi mangiamo e ognuno di noi ha un cibo preferito. Tuttavia, ciò che consideriamo normale mangiare potrebbe risultare poco appetitoso in altri posti. Parlatci di un **cibo/piatto tipico** della tua famiglia o della tua area.”



“Ti piacerebbe assaggiarlo?”



NOTE PER L'INSEGNANTE

ATTIVITÀ 2B. C'era una volta nel mondo

In questa attività, gli studenti...

- Capiranno che, a prescindere dalla loro cultura, le storie hanno sempre lo stesso scopo: insegnare qualcosa.
- Identificheranno le caratteristiche principali delle storie in culture diverse.
- Si chiederanno se le storie possono avere lo stesso significato se raccontate in contesti culturali diversi.

TEMPO
STIMATO

50 MIN

Como usare questi materiali

FASE 1	<ul style="list-style-type: none"> · Iniziate l'attività chiedendo ai vostri studenti di parlare della loro storia preferita di quando erano piccoli (può essere un libro, un film di animazione, una storia inventata, ecc.) e mostrate a tutta la classe i materiali che hanno portato. Scrivete alla lavagna le storie fornite. · Parlate con la classe delle caratteristiche principali di una storia (personaggi, ambientazione, trama, finale, ecc.): cosa rende tale una favola? Disegnate una mappa concettuale con le caratteristiche principali alla lavagna. 	10'
FASE 2	<ul style="list-style-type: none"> · Chiedete alla classe di lavorare in piccoli gruppi e distribuite una storia breve e semplice a ciascun gruppo (le storie dovrebbero provenire da Paesi diversi). · Chiedete ai gruppi di identificare i dettagli tipici delle favole (chi sono i personaggi, l'ambientazione, la trama, ecc.). 	15'
FASE 3	<ul style="list-style-type: none"> · Chiedete ai gruppi di dire al resto della classe le caratteristiche trovate. · Discutete analogie e differenze. 	15'
FASE 4	<ul style="list-style-type: none"> · Fate riflettere gli studenti, in gruppo, sulla storia su cui hanno lavorato. Piacerebbe ai bambini di altre culture? Perché? Perché no? Ci sono storie simili nella loro cultura? 	10'

Suggerimenti sul tempo di preparazione

- Preparate immagini/libri di storie tradizionali/della buonanotte (es. Esopo, storie di altri Paesi e in altre lingue).
- In preparazione per questa attività, chiedete agli allievi di portare in classe un libro/immagine/testo della loro storia preferita.
- Leggete il Capitolo 2 del manuale per insegnanti *Inclusione, diversità e comunicazione tra culture*, disponibile online (<https://pagines.uab.cat/eylbid/en/content/teachers-book>) per maggiori informazioni sul multiculturalismo.

C'era una volta...

ил-был...

ماي ال ن موي ي ف

Il était une fois...

“In ogni parte del mondo, i bambini leggono o ascoltano favole della buonanotte e storie tradizionali con streghe, persone sagge, bambini e bambine coraggiosi, personaggi cattivi, animali parlanti. Condividi con noi una storia che i tuoi genitori o nonni ti hanno raccontato o che hai letto da piccolo/a.”

昔々

Érase una vez...

Hi havia una vegada...

Once upon a time...

एक समय की बाता है

Es war einmal...

Era uma vez...



NOTE PER L'INSEGNANTE

ATTIVITÀ 2C. Il mio proverbio, modo di dire o detto preferito

In questa attività, gli studenti...

- Rifletteranno sul legame tra lingua e cultura.
- Impareranno a conoscere altre culture, lingue e modi di pensare.
- Prenderanno coscienza del proprio multilinguismo e multiculturalismo e di quello degli altri.
- Prenderanno coscienza della diversità linguistica, anche all'interno di una stessa lingua.

TEMPO
STIMATO

45 MIN

Come usare questi materiali

- | | | |
|---------------|--|------------|
| FASE 1 | <ul style="list-style-type: none"> • Spiegate che lingua e cultura sono strettamente collegate e che è molto evidente in proverbi, detti e modi di dire. • Mostrate agli studenti gli esempi forniti o fate loro un esempio con il vostro proverbio, detto o modo di dire preferito. • Per la sessione successiva, dite ai vostri studenti di pensare al loro proverbio, detto o modo di dire preferito in qualsiasi lingua. Incoraggiateli a chiedere a un familiare (genitori, nonni, zie, zii, ecc.) e di pensare insieme a un proverbio che apprezzano particolarmente o che usano spesso. Possono anche pensare a proverbi che apprezzano in altre lingue (straniere) che conoscono. Potete fornire loro una scheda in cui dovrebbero scrivere le seguenti informazioni: <ul style="list-style-type: none"> • Il proverbio, detto o modo di dire (se possibile, nel sistema di scrittura originale e/o prendendo in considerazione la pronuncia regionale), il significato, la sua origine (chiedete loro di cercare da dove viene il proverbio su internet), (in caso l'espressione non sia in italiano) la traduzione parola per parola e un'espressione simile in italiano/in altre lingue. | 10' |
| FASE 2 | <ul style="list-style-type: none"> • Opzione 1: Fate sì che gli studenti con proverbi nelle stesse lingue si riuniscano e condividano gli uni con gli altri i loro proverbi, detti o modi di dire. Il numero di studenti in ogni gruppo dovrebbe essere equilibrato. Nei gruppi dove ci sono lingue diverse dall'italiano, gli studenti possono parlare e aiutarsi a vicenda nella traduzione del proverbio (visto che avranno probabilmente diverse competenze linguistiche). • Opzione 2: Se la classe è troppo omogenea o troppo eterogenea, fate formare agli studenti dei gruppi misti con espressioni in lingue diverse. • Chiedete a ogni gruppo di scegliere due espressioni che vorrebbero condividere con la classe e, se i gruppi sono piccoli, possono anche condividere tutte le espressioni. | 15' |
| FASE 3 | <ul style="list-style-type: none"> • Fate attaccare sulla lavagna (o simili) le schede con i proverbi che gli studenti vorrebbero condividere con la classe. • Chiedete agli studenti di offrirsi volontari e di scegliere una scheda a testa per leggere ad alta voce sia il proverbio nella lingua originale e, se necessario, la traduzione in italiano. • Usate questa attività come stimolo per far partire la discussione sul legame tra lingua e cultura: <ul style="list-style-type: none"> • Ci sono espressioni simili in altre lingue? • Cosa ci dice quest'espressione riguardo alla cultura in cui è nata? | 20' |

Suggerimenti sul tempo di preparazione

- Per la fase 1:
 - Stampate il foglio di istruzioni con l'esempio e, se volete, potete anche pensare ad altri esempi.
 - Se volete, potete portare delle schede ai vostri studenti (ad esempio dei foglietti A5) o potete chiedere loro di scrivere l'espressione su un foglio di carta qualsiasi.
- Se la classe è principalmente monolingue, potete anche preparare delle schede con proverbi, detti e modi di dire in lingue diverse e chiedere a loro di fare ricerche sulle loro origini e di tradurle, a casa o in classe.
- Leggete il Capitolo 2 del manuale per insegnanti *Inclusione, diversità e comunicazione tra culture*, disponibile online (<https://pagines.uab.cat/eylbid/en/content/teachers-book>) e in particolare la sezione 2.3.2 per alcune informazioni di base supplementari sul collegamento tra lingua e cultura e il modo in cui è più evidente nelle espressioni idiomatiche come modi di dire, proverbi e detti.

Il mio proverbio, modo di dire o detto preferito

Hai un proverbio che ti piace tantissimo? La prossima settimana vorremmo parlare di diversi proverbi provenienti da tutto il mondo e vorremmo sapere qual è il tuo preferito!

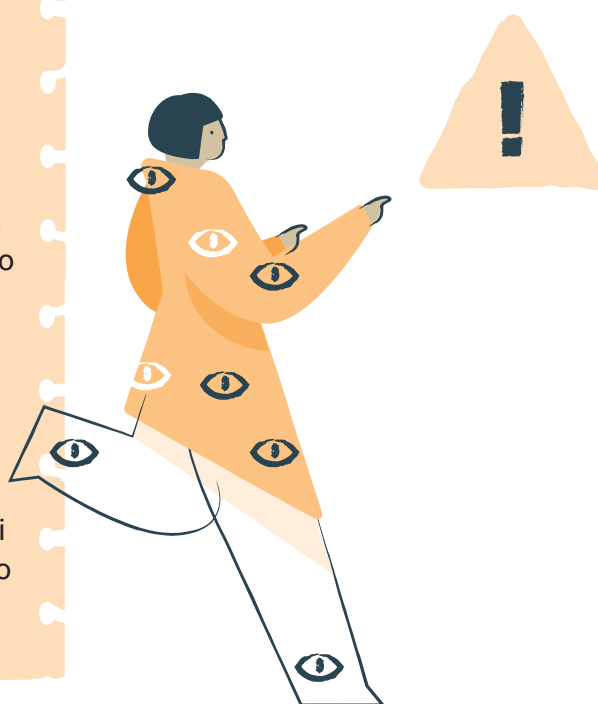
Puoi anche chiedere a qualcuno della tua famiglia, forse lui o lei saprà dirti meglio un proverbio che apprezza o uno che usa spesso.

Puoi scrivere qualsiasi proverbio in tutte le lingue che vuoi, può essere la tua lingua madre o anche una lingua straniera che sai parlare. Se scegli un proverbio di una lingua con un sistema di scrittura diverso, puoi scriverlo in caratteri latini oppure nell'alfabeto originale di quella lingua.

Fai anche qualche ricerca sull'origine di quel proverbio.

Se porti un proverbio che non è in italiano, pensa se i tuoi compagni saranno in grado di capirlo. Riusciresti a tradurlo in italiano? Forse c'è un proverbio in italiano con un significato simile?

Guarda l'esempio qui di seguito e traine ispirazione!



Esempio:

- Proverbio greco: "Τα μάτια σου δεκατέσσερα"
- Significato: Sii prudente/Stai all'erta/Tieni gli occhi aperti.
- Origine: Sembra avere origine nell'Impero bizantino, dato che i Bizantini credevano che alcune persone avessero il dono di vedere non solo con gli occhi, ma anche con altre parti del corpo.
- Traduzione parola per parola: (Avere) i tuoi occhi quattordici/Avere quattordici occhi.
- Proverbio in inglese/in altre lingue con un significato simile: "Keep an eye out"/"Tenere d'occhio".